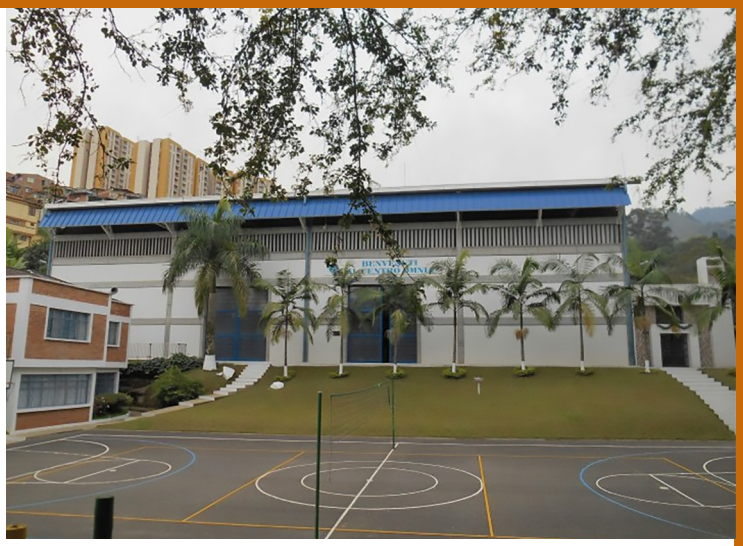
Anno 50 # 1 - settembre / ottobre 2020

ISSN: 2711-080X



Incontri

Italianità all'estero

Anno 50 # 1 -settembre / ottobre 2020

Sommario

3 Editoriale
Ora, dalla Colombia

5 Gli inizi di Incontri

7 "Cultura del lavoro"

10 Il girotondo dei volti più cari

12 Reconnecting with your Culture
Seminari ed Eventi

14 Cesare Augusto Ciociano
Compositore italiano in Colombia

18 Confinati dalle frontiere, dalla pandemia, dalle leggi e dalle fiamme

20 Chi è Carlo Acutis
"l'innamorato di Dio"

22 "Costretti come Gesù Cristo a fuggire"

24 Floglie d'autunno

26 I ciechi e l'elefante

Direttore - P. Angelo Plodari, c.s.

Vicedirettore - P. Matteo Didonè, c.s.

Collaboratori - P. Alfredo J. Gonçalves, c.s - Humberto Galindo Palma - Nelson Osorio Lozano - Prof. arch. Olimpia Niglio - P. Peter P. Polo, c.s. - P. Sante Cervellin, c.s. - Stefano Guerra - P. Vincenzo Ronchi, c.s. - Vittorio Capotorto

Coordinamento Editoriale - Cristina Castillo Carrillo

Edizioni Missionari Scalabriniani

Foto Copertina - colegio galileo galilei barranquilla - foto elheraldo.co; colegio leonardo da vinci, medellín foto: losmejorescolegios.com: colegio leonardo da vinci bogotá - foto: facebook.com/davincibogota

e-mail: medios@scalabrinianoscolombia.org - www.scalabrinianoscolombia.org - Bogotá, Colombia

Ora, dalla Colombia

Come racconta padre Sante Cervellín, nelle sue memorie sugli inizi di Incontri, siamo entrati nel cinquantenario della sua pubblicazione, nata a Valencia, in Venezuela, come un legame tra l'Italia e gli immigrati italiani arrivati in quel Paese i quali, nel corso degli anni, hanno formato una numerosa colonia attiva, produttiva e impegnata. Incontri, da un po' di tempo, è pubblicato a Bogotá, in Colombia, cercando di raggiungere gli italiani che vivono in Colombia, Ecuador e Venezuela.

Sulla via del 50° anniversario, che si celebrerà nel settembre 2021, vorrei fare un breve resoconto della colonia italiana in Colombia.

Tra la metà del XIX secolo e la Seconda Guerra Mondiale, i Caraibi colombiani ospitavano un'importante comunità italiana che proveniva principalmente dalla Calabria, dalla Basilicata e dalla Campania, costituita principalmente da artigiani, contadini e imprenditori industriali; invece, nella città di Cúcuta, i nostri connazionali sono stati i primi esportatori di caffè, come racconta Alberto Donadío nel suo libro Gli italiani di Cúcuta. In seguito, l'immigrazione italiana è arrivata in città come Bogotá, Cali e Medellín. Oggi, secondo le parole di José Antonio Vargas Lleras, presidente della Camera di Commercio Italiana in Colombia, Barranquilla ha la più importante colonia italiana del Paese.

Sebbene la Colombia non sia stata la principale destinazione degli italiani, l'immigrazione italiana ne ha influenzato l'economia, la scienza, l'arte e la cultura, come si può notare in numerosi libri scritti da generazioni italo-colombiane. Allo stesso modo, nella sezione "Diaspora Italiana nel Mondo" della nostra Rivista, sotto la responsabilità della Professoressa Olimpia Niglio, è stato trattato il contributo italiano nell'edilizia, nella scultura e nella musica.

La presenza italiana in Colombia registra nomi che hanno lasciato un segno nella storia colombiana, come Agustín Codazzi, consigliere della Commissione corografica; Oreste Sindici, compositore della musica dell'Inno nazionale della Colombia; Pietro Cantini, costruttore del Campidoglio nazionale e del Teatro Colón; Cesare Sighinolfi, ideatore del monumento a Isabella I di Castiglia e Cristoforo Colombo; Vincenzo e Francesco Di Domenico, fondatori del Teatro Olimpia di Bogotá; Alideo e Alindo Tazzioli, creatori della scultura di Cristo Re a Cali. E poi una schiera di architetti ed ingegneri che hanno fatto storia con le loro opere: da Vincenzo Nasi ad Angiolo Mazzoni, a Riccardo Morandi progettista del ponte Pumarejo a Barranquilla, costruito dalla Lodigiani, per arrivare a Domenico Parma, straordinario ingegnere che aprì uno studio di architettura a Bogotá che si caratterizzò per le arditezze strutturali che lì venivano create. E via dicendo.

Gli italiani, sempre ben organizzati, intraprendenti e orgogliosi delle loro radici, cercano di conservare anche lontano dalla patria la loro cultura e le loro tradizioni. In Colombia ci sono scuole italiane a Bogotá, Medellín e Barranquilla; la Società Dante Alighieri a Bogotá e Cartagena, l'Istituto Italiano di Cultura a Bogotá e Barranquilla e il Centro Italiano a Bogotá.

E potrei andare avanti a citare nomi e fatti importanti che hanno caratterizzato ed impregnato il paese, dove gli italiani si sono guadagnati reputazione e rispetto. Ovunque sia stato nel mondo ho ritrovato questa caratteristica, una semina lunga e laboriosa di cui oggi cogliamo i frutti. Mi sono sempre chiesto la ragione, l'essenza di tutto ciò. Senza avere la pretesa di dare risposte univoche, penso che l'essere nati e cresciuti nel pease più bello ed enigmatico del mondo, ci abbia sempre concesso il privilegio di esportare questa unicità, legata probabilmente ad un DNA fortunato e riconosciuto senza eguali...

P. Angelo Plodari, c.s.

Cent'anni fa, il 4 ottobre, nasceva a Glasgow ~ Scozia

STELLA MARIS

APOSTOLATO DEL MARE

organizzazione cattolica al servizio dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie in tutto il mondo

Gli inizi della Rivista Incontri

P. Sante Cervellin, c.s.

Padre Sante Cervellin, c.s., fondatore della rivista Incontri, condivide con i lettori alcuni ricordi su questa pubblicazione che è emersa, dalla tenacia dei Missionari Scalabriniani in Venezuela, 50 anni fa

Cari amici,

alle congratulazioni che ho già fatto a padre Angelo Plodari per la ripresa della pubblicazione di Incontri, voglio aggiungere una riflessione sul valore della stampa, specialmente tra i nostri emigrati italiani in Venezuela dal dopoguerra fino agli anni 60 del secolo scorso. Per molte famiglie era un amico che fedelmente ogni due mesi entrava in casa con un respiro sempre nuovo che univa le due nazioni in una prospettiva di maggior successo.

Un grande incoraggiamento sono sempre state le parole pronunciate dal Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini: "*portare ovunque sia un emigrato italiano il conforto della fede e il sorriso della patria*".

Incontri è stato pubblicato per la prima volta a Maracay il 21 settembre 1971, per cui con questo numero di settembre/ottobre entriamo nel 50° anno di presenza nella comunità italiana all'estero. Pertanto, d'ora in poi ci prepareremo a celebrare questo anniversario a settembre 2021.

Il primo numero di Incontri porta il nome dei tre Padri che vivevano a Maracay in quel periodo: P. Zelindo Balen, P. Giuseppe

Sopra:
Padre Sante Cervellin, c.s.

Sberna e P. Sante Cervellin, ed era servito a dare risalto alla Patrona degli Italiani in Venezuela, la Madonna del Rosario di Pompei. Il suo quadro era stato benedetto da Papa Paolo VI nella Basilica Vaticana nell'aprile 1971, in occasione di un viaggio in Italia con la compagnia VIASA, promosso dal Centro Italiano di Caracas e dalla Missione Cattolica Italiana di Maracay. Oltre a celebrare la Pasqua in famiglia e visitare la Fiera di Milano, ebbe luogo anche l'udienza con il Papa in Vaticano, seguita più tardi dalla visita al Santuario di Pompei.

Ricordo che la tipografia Cordandi mi consegnò le prime copie di Incontri il 21 settembre di quell'anno e la prima persona a cui consegnai il primo numero della rivista fu il Sig. Narciso, che stava pitturando il salone sovrastante la cappella e fece subito un'offerta di 10 bolivares.

In quell'epoca era in uso ancora la stampa in linotipo; per cui quando si commetteva un errore, perché si scriveva tutto in italiano, bisognava rifare la linea e ritornare dal linotipista e poi consegnarla al Signor Domenico Cordandi.

Il raggio di diffusione della rivista era la città di Maracay; per cui venivano riportate solo le attività che si riferivano alla capitale dello Stato di Aragua. Ricordo poi che nel secondo numero si diede rilievo alla processione del quadro della Madonna di Pompei per le strade della Urbanizzazione San Isidro, con foto ben riuscite dell'amico Enrico Mulas. Il terzo numero coincise con il 4 novembre, commemorazione dei caduti in guerra, quando si inserì un piccolo sacello in un rientro della cappella, con ricordi della prima e seconda guerra mondiale.

Il quadro, esposto nella parete sinistra della Cappella, riceveva la visita quotidiana del Signor Emilio Favale che vi depositava ogni giorno una rosa fresca.

> ***"Il primo numero di Incontri porta il nome dei tre Padri che vivevano a Maracay in quel periodo: P. Zelindo Ballen, P. Giuseppe Sberna e P. Sante Cervellin.***

In seguito nei vari numeri di Incontri si diede spazio alle processioni con il quadro della Madonna di Pompei, prima a Villa de Cura con sede nella famiglia Mazzetti e nel Centro Italiano, e poi a La Victoria*, dove il quadro venne trasportato in elicottero dai militari, atterrando nello stadio di football de La Victoria, gremito di gente.

Ricapitolando: Incontri iniziò a Maracay, si estese allo Stato Aragua, si allargò a Valencia e allo Stato Carabobo e da lì alla zona degli agricoltori di Turen e a tutta la nazione, arrivando fino a Santa Elena de Uayren dove vivevano alcuni italiani ricercatori d'oro.

Invitiamo i lettori che avessero preso parte a queste iniziative ad esprimere i loro pareri e le loro impressioni; inoltre se avessero qualche fotografia di questi avvenimenti, potrebbero inviarla alla sede della redazione, per essere pubblicata nei prossimi numeri di Incontri: medios@scalabrinianoscolombia.org

Alcuni lettori ricorderanno il formato stretto e lungo che dopo qualche anno la Rivista adottò, come sfizio del sottoscritto per suscitare interesse e per una maggiore divulgazione. A 5 anni dalla pubblicazione Incontri, la rivista assunse il formato che conserva anche attualmente.

Un grazie ai lettori, ai pubblicisti e ai collaboratori che negli anni hanno dedicato parte del proprio tempo ed energie allo sviluppo e alla diffusione capillare della nostra rivista,

Padre Sante

* Qui la lista sarebbe molto lunga però è un dovere ricordare le famiglie Di Teodoro, Yacoy, Vona, Rossi e tante altre

"Cultura del lavoro"

nuova edizione di "Italia con te"

Letizia Buttarello *

un altro contributo dell'immigrazione italiana in Venezuela

La dedizione e l'amore per il lavoro sono stati uno dei contributi più preziosi degli italiani in Venezuela, contributi che continuano ad essere fondamentali per lo sviluppo del Paese e che fanno parte dell'idiosincrasia e della cultura dei suoi immigrati.

Esempi tangibili del miglior stile italiano si sono moltiplicati e radicati in tutto il territorio, dove è sempre possibile trovare il frutto

Sopra: Copertina Italia con te - settembre 2020

dell'imprenditoria italiana, nonché storie che riflettono il lavoro di famiglie che si sono dedicate a consolidare un sogno in una nazione che ha sempre fornito infinite opportunità.

L'Ambasciata d'Italia in Venezuela, consapevole dell'importante eredità, offre questo mese una nuova edizione di ***"Italia con te"***, una pubblicazione dell'Ambasciata d'Italia in Venezuela, che fornisce e condivide esperienze, storie e informazioni opportune e che riempie di orgoglio i connazionali per il loro contenuto e il contributo alla cultura e alla conoscenza.

In questa occasione, la newsletter offre esempi di aziende italiane che continuano a sostenere l'economia e il tessuto sociale del Venezuela. È un messaggio di forza, di speranza e di perseveranza, nell'attuale situazione della terra di Bolívar, corroborato da storie che mostrano il meglio di Italia e Venezuela.

Pietro De Martin, Vice Capo Missione dell'Ambasciata d'Italia in Venezuela e responsabile della redazione della Newsletter, condivide questo sentimento con l'intera popolazione stabilitasi in questa nobile Nazione e ribadisce il suo invito a chi fosse interessato a proporre temi di interesse, o esprimere suggerimenti, o porre domande alla sezione "Ne parlo all'Ambasciatore", tramite la mail:
redazione.newslettervenezuela@gmail.com

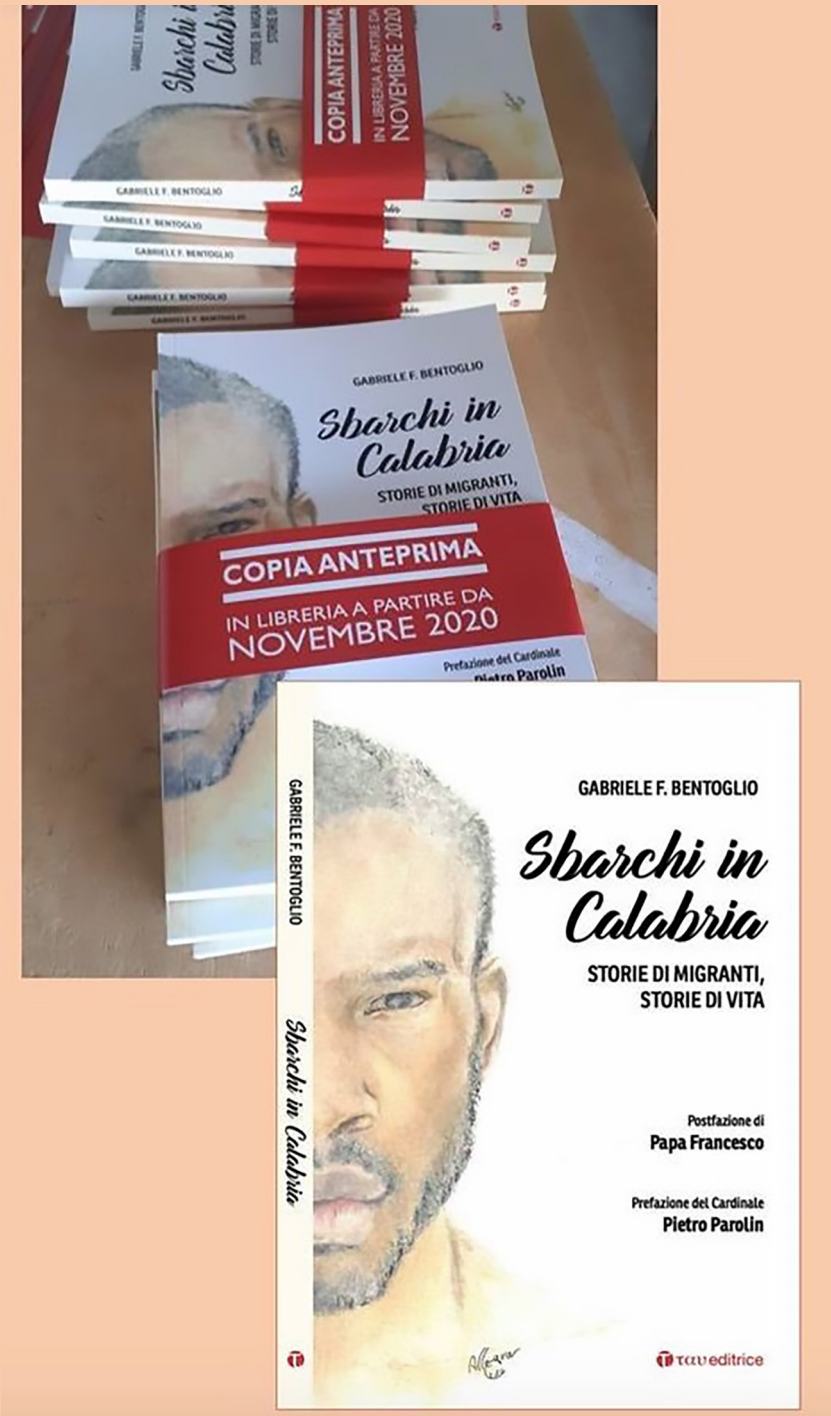
Infine, tutta la collettività Italo-Venezuelana è invitata a leggere, condividere e servirsi di ***"Italia con te"***, disponibile al seguente link:
https://bit.ly/35PJU5I

Tradotto dallo spagnolo
da P. Vincenzo Ronchi, c.s.

> ***"tutta la collettività Italo-Venezuelana é invitata a leggere, condividere e valersi di "Italia con te"***

* voce.com.ve

"Storie di migranti, storie di vita"



A Reggio Calabria, dove gli scalabriniani sono presenti con un programma di prima accoglienza, è stato avviato nel 2018 il progetto ***Artefici del nostro futuro sulle orme del Beato Giovanni Battista Scalabrini***, un piano d'azione in quattro fasi distribuite in due anni per intervenire proprio in aiuto dei migranti vulnerabili a causa degli abusi subiti durante il viaggio o nei territori della Calabria dopo lo sbarco.

A volere l'iniziativa è stato il missionario padre ***Gabriele Ferdinando Bentoglio,*** parroco della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in Sant'Agostino e presidente del Centro di ascolto per immigrati G. B. Scalabrini, che l'ha ideata insieme ai responsabili delle cooperative sociali Demetra e Res Omnia, e l'ha realizzata con il supporto della Conferenza Episcopale Italiana, dell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, dei missionari scalabriniani, delle missionarie di San Carlo Borromeo e dell'ufficio diocesano Migrantes.

Ora un libro raccoglie alcune delle centinaia di testimonianze dei migranti assistiti a Reggio Calabria grazie al progetto. Il volume si intitola ***Sbarchi in Calabria. Storie di migranti, storie di vita***. Pubblicato da *Tau Editrice*, sarà in libreria da novembre 2020 e conterrà una postfazione di papa Francesco. "*Auspico che l'incontro con queste storie di vita* – ha scritto il Santo Padre – *faccia fruttificare i germogli di bene che in questo tempo ovunque si stanno seminando con generosità e autentico spirito di comunione*".

Redazione Ucos

Il girotondo dei volti più cari

Nelson Osorio Lozano

La prima indimenticabile famiglia italiana in Colombia, che mi ha riempito di grande affetto, era di origini toscane. Insieme si mangiava il farro e si rideva tanto a tavola, ne ammiravo l'arte, lavoravano il marmo e si ricordavano insieme le grandi opera di Dante.

Poi iniziò quel bel carosello di famiglie dell'emigrazione dove al rigore elegante della mamma lombarda si aggiungeva il chiasso allegro del babbo pugliese.... o la madre siciliana con il marito friulano... o veneti misti sardi... o liguri con calabresi.

Questa meravigliosa fusione delle diverse "Italie" messe tutte insieme è reso possibile grazie al fatto stesso dell' espatrio comune.

Solo in età adulta sono riuscito ad apprezzare quelle belle scene vissute mentre si passavano lunghe ore a giocare a carte con trentini, lucani, piemontesi, molisani, addirittura italiani e italiane della Libia o nati in Eritrea, tutti insieme per celebrare genuinamente, orgogliosamente e con

gran passione la loro origine italiana.

O come non ricordare il campo di bocce, dove si sentivano persino le gioconde imprecazioni in dialetto... dal patois valdostano al musicale leccese con qualche radice anche greca in mezzo.

Per la tavola... poi non si dica.

Un "giovinotto" colombiano verso la fine degli anni 70 passava dai cannoli di Palermo ai gianduiotti di Torino... dalla bagna cauda alla caponata... dalla trippa in versione trasteverina al fegato alla veneziana; una magia resa possibile grazie a questa piccola e a sua volta grande comunità italiana in Colombia, particolarmente a Bogotá, la città dove sono nato.

Grazie, miei italiani policromi e ricchi tutti d'amore per la vita.

Grazie, appunto, in nome della vita.

A voi devo il mio primo "Giornalino di Gian Burrasca", il primo Pinocchio fatto artigianalmente e portato dal villaggio di Collodi, il mio pupo siciliano in vesti di baffuto saraceno, una sciarpetta in pura lana sarda, la gondoletta di cristallo di Murano che gira mentre Colombina canta .

A voi devo il ricordo e la testimonianza, quando avevo 15 anni, di un Resistente per la libertà chiamato Sandro Pertini.

Devo, insomma, l' amore per la libertà, la passione per la luce, la lotta per dipingere il mondo a colori, per condirlo verde pesto o rosso pummarola.

E vi capisco meglio, cari italiani da quando, con fine tocco anglosassone, il grande J. Julius Norwich ha raccontato sul raffinato gruppo angloamericano che guidava su e giù per il Chianti e i poggi della Val d' Elsa... e che alla vista dell'allora semisperduta San Gimignano degli anni Trenta gridarono in coro, tra colpiti e disperati... "Oh my God....more Ghirlandaio..???"

Imagine: renogalliera.it

Reconnecting with your Culture

Seminari ed Eventi

Reconnecting with your Culture è un progetto internazionale dedicato alle giovani generazioni di tutto il mondo per ***avvicinarle al proprio patrimonio culturale***. Il progetto, coordinato dal Centro Internazionale di Ricerca Esempi di Architettura e dalla piattaforma accademica Factor Cultura (Perù), è stato lanciato il 20 luglio 2020 in Colombia.

Il progetto ha come obiettivo principale ***lo sviluppo del punto 4 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per aiutare l'umanità a ridurre le disuguaglianze socio-economiche, la mancanza di istruzione e formazione, la povertà e a rafforzare il principio di inclusione ed equità e quindi promuovere progetti di apprendimento permanente.***

> *ci stiamo già organizzando per continuare questo nostro cammino con tutti i bambini del mondo negli anni avvenire*

In un periodo storico molto delicato per il mondo intero, questo progetto può essere definito una "pandemia culturale" perché mira a rafforzare il valore dell'educazione al patrimonio culturale in tutto il mondo e a migliorare la sostenibilità delle comunità attraverso la cultura.

Il progetto ***Reconnecting with your Culture*** attraverso seminari ed eventi promossi in tutto il mondo mira anche a realizzare una rete culturale globale dove tutte le comunità possano incontrare altre culture e condividere le loro tradizioni. Tutte le scuole e le istituzioni partecipanti potranno entrare in una rete di contatti internazionali che permetterà ai bambini e ai giovani di avvicinarsi ad altre comunità, di promuovere la loro conoscenza e allo stesso tempo di conoscere altre culture.

Dopo il lancio del 20 luglio attraverso ANSA LATINA e INCONTRI il progetto è stato presentato in diverse sedi internazionali. Il 31 luglio 2020 il progetto è stato ospitato sulla piattaforma "Factor Cultura" a Lima (Perù) in collaborazione con ICOMOS Perù; il 15 agosto siamo stati accolti dai bambini della Casa Montessori Cerro Alegre a Valparaiso in Cile per poi proseguire il 21 agosto con la Scuola Italiana Arturo Dell'Oro sempre a Valparaiso. Il 2 settembre il progetto è arrivato in Colombia con una interessante presentazione programmata dalla Segreteria della Cultura del municipio di Fusagasugá nell'ambito delle iniziative promosse dal Ministero della Cultura colombiana per il mese del Patrimonio Culturale. L'8 settembre "Reconnecting with you Culture" è approdato in Italia grazie alla promozione di RAI SCUOLA, televisione nazionale italiana dedicata alla Cultura e alla Scuola ed ancora il 23 settembre il progetto è stato illustrato al Ministero della Cultura dell'Ecuador nell'ambito di una iniziativa promossa dall'Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale con sede nella città di Quito.

Seguiranno nei prossimi mesi presentazioni in Argentina, Costa Rica, Camerun (Africa) ed ancora in Italia, Spagna e Francia (Europa). Speriamo presto di essere ospitati anche in qualche paese asiatico.

Seguiteci sui nostri canali e tramite la rivista INCONTRI e la collaborazione che abbiamo strutturato con la CIEC (Confederazione Interamericana di Educazione Cattolica) che vi terrà sempre aggiornati sull'evoluzione del progetto la cui scadenza è programmata per il 31 maggio 2021, ma ci stiamo già organizzando per continuare questo nostro cammino con tutti i bambini del mondo negli anni avenire.

EDA
http://esempidiarchitettura.it/sito/edakids-reconnecting-with-your-culture/

Facebook
https://www.facebook.com/Reconnecting-with-Your-Culture-104395944694441/?modal=admin_todo_tour

Instagram
https://www.instagram.com/reconnectingwithyourculture/

Youtube
https://www.youtube.com/channel/UCGpmY24M9Chi34TLbIUoSew

Cesare Augusto Ciociano

Compositore italiano in Colombia

Humberto Galindo Palma

In questo articolo Humberto Galindo Palma, musicologo della Universidad Nacional de Colombia e docente presso il Conservatorio del Tolima della città di Ibagué, ci invita ad approfondire il ruolo svolto da numerosi musicisti italiani che si sono distinti in Colombia. Al più noto compositore italiano, Oreste Sindici, autore dell'Inno nazionale colombiano si sono affiancati autorevoli altri musicisti in cui emerge la professionalità del compositore Cesare Augusto Ciociano il cui ruolo, presso il Conservatorio del Tolima in Ibagué, è stato fondamentale per l'affermazione dell'istituzione nel continente americano finanche in Europa. Un contributo certamente importante per avvicinare la comunità colombiana al patrimonio musicale, risultato di un dialogo interculturale tra Italia e Colombia che si è manifestato in molti ambiti della creatività.

Prof. Arch. Olimpia Niglio

La tradizione musicale italiana si è affermata nelle principali capitali spagnole e americane molto prima dei movimenti indipendentisti del XIX secolo. Un numero significativo di musicisti italiani ha posto le basi per l'educazione musicale quale simbolo del progresso e dello status sociale in tutto il continente americano. In Colombia, il ruolo dei musicisti italiani si è confermato a seguito della fondazione di accademie e conservatori e con la costituzione di compagnie liriche locali. Eugenio Luisia, De Santis, D'Achiardi e Conti erano nomi familiari alla vita musicale colombiana. Tra questi, Oreste Sindici, tenore e insegnante di musica che arrivò ad occupare un posto di rilievo nella storia della Colombia, come compositore dell'Inno nazionale colombiano nel 1887.

Sopra: Cesare Augusto Ciociano

Cesare Augusto Ciociano (1899-1951) un musicista italiano in Colombia

Cesare Augusto Ciociano Mazzola, era nato a Londra, figlio dell'italiana Maria Amalia del Vecchio, primadonna del Teatro San Carlo di Napoli e del Teatro alla Scala di Milano, e di Michele Ciociano, compositore napoletano, direttore d'orchestra della Royal Opera House di Londra. Ciociano si era diplomato al Conservatorio di Parigi. Con la sua vocazione di transumante, aveva lavorato come violoncellista in piccole orchestre a Genova, fino al giorno in cui ha avuto l'opportunità di entrare nell'orchestra transatlantica italiana, a bordo dei transatlantici di lusso come *Conte Grande*, *Conte Savoia*, *Augustus* e *Rex*, lavorando su questi tra il 1930 e il 1937.

Così Cesare Ciociano aveva girato il mondo animando concerti, film muti e grandi balli da sala che lo avevano messo in contatto con le più importanti manifestazioni musicali del mondo e del suo tempo.

Più di un centinaio di sue opere, come compositore, circolavano in Europa e in America Latina attraverso gli editori musicali *Casa Augusta* ed *Editorial Musical Turinesa* nonché registrate dalle case discografiche come Brunswick e Victor. Negli anni Trenta Cesare Ciociano si era recato in America Latina, entrando in contatto con la musica popolare e la nascente industria musicale. *Tango Azul* fu certamente una delle sue prime registrazioni per pianoforte.

Ciociano in Colombia

Nel 1889, dopo la fine della guerra civile in Colombia, si consolidarono i primi conservatori del paese. A Ibagué, Alberto Castilla, diplomatico e musicista di Bogotà, aveva fondato il Conservatorio del Tolima. Nel 1933 Alfredo Squarcetta, che era stato per la prima volta in Colombia nel 1913, creò la pri-

Come contribuire alla Rubrica

Attendiamo il tuo contributo composto da un testo in formato word di 4.000 caratteri spazi inclusi, inviando anche un'immagine ad alta risoluzione collegata al tema. Vogliamo con questo dare voce all'Italia all'estero raccontando le esperienze realizzate in tutti i settori: educazione, economia, religione, politica, settore produttivo, cultura, etc...
Invia la tua proposta a:

medios@scalabrinianoscolombia.org

TI ASPETTIAMO!

A sinistra: Orchestra Soffriti
Fonte: Archivio Familiare Carolina González

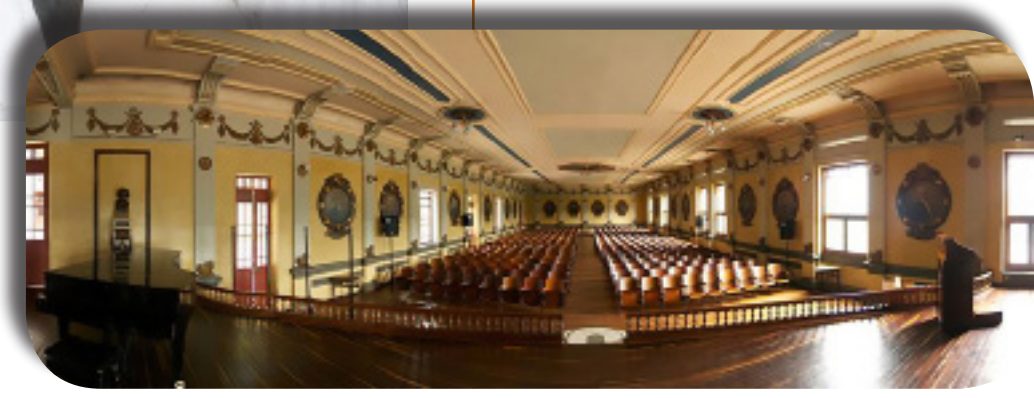
ma compagnia lirica colombiana e fu il primo italiano ad essere legato al Conservatorio di cui assunse la direzione dopo la morte di Castilla nel 1937.

Nel 1939, durante la Seconda Guerra Mondiale, Cesare Augusto Ciociano, nominato al Conservatorio del Tolima, si recò per la prima volta in Colombia in compagnia della madre e del fratello Salvatore, e qui si stabilì definitivamente. Ciociano fu così iscritto sul libro paga del Conservatorio del Tolima, insieme a Joachino (Nino) Bonavolonta, Giuseppe Gagliano e Quarto Testa.

> *"durante la Seconda guerra mondiale, Cesare Augusto Ciociano, nominato al Conservatorio del Tolima, si recò per la prima volta in Colombia*

La carriera musicale di Cesare Augusto Ciociano al Conservatorio di Tolima tra il 1939 e il 1951, segna il suo ultimo ciclo come compositore, legato alla musica colombiana e al Coro del Tolima, gruppo artistico che con 200 voci aveva girato il Centro America, gli Stati Uniti e infine l'Europa arrivando a partecipare anche ai concorsi indetti presso la città di Arezzo in Toscana.

Nel 1948, durante le dure violenze che colpirono il paese, il governo del Tolima dichiarò Squarcetta e Ciociano figli illustri del Tolima, in riconoscimento del loro lavoro al Conservatorio per la proiezione dei loro gruppi artistici. Tre anni dopo la morte di Ciociano, il Governo del Tolima chiamò altri trenta insegnanti italiani al Conservatorio, consolidando così la più grande tradizione accademica musicale mai conosciuta in Colombia.



Sopra: Squarcetta e il Coro del Tolima
A destra: Sala da Concerti Alberto Castilla, vista dal palcoscenico

acontecer migratorio

Rivista digitale mensile specializzata in mobilità umana, demografia e diritti umani

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org

Colombia Migrante

Bollettino d'informazione ed orientamento per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile in Colombia

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

medios@scalabrinianoscolombia.org

Confinati dalle frontiere, dalla pandemia, dalle leggi e dalle fiamme

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.

Il 19 settembre 2020 un vasto incendio ha devastato il campo profughi dell'isola di Lesbo, in Grecia. Il campo ospitava circa 15 mila immigrati, ma il loro numero poteva variare fino a raggiungere 20 mila. È importante tenere presente che questo campo profughi rappresenta un risultato ibrido dell'accordo tra Europa e Turchia, concluso e firmato nel 2016, principalmente dalla Merkel e da Erdogan, con l'obiettivo di interrompere la cosiddetta "rotta dei Balcani", tenendo lontano dal vecchio continente l'"onda" di immigrati provenienti da vari paesi del Medio Oriente, ma anche dall'Est e dal Nord Africa, diretti verso il sogno europeo.

Una tale intesa ha finito per lasciare i rifugiati di Lesbo come intrappolati a metà strada, alle porte dell'Europa, riducendo così i loro sogni in cenere. Lo stesso accordo, inoltre, si ripeterà in seguito tra la Comunità Europea e la Libia, questa volta per sbarrare l'altra via, "la via del Mediterraneo", utilizzata in modo particolare dagli immigrati africani provenienti da determinati Paesi (ma anche da altre località). Il risultato è stato che, a tutt'oggi, i campi profughi si stanno moltiplicando anche lungo la costa libica. La situazione estremamente precaria in cui vivono i suoi occupanti ha prodotto una serie di immagini eccezionali in modo negativo, sia nei media che nei social network.

Parlando della spiacevole tragedia avvenuta nel campo di Lesbo, vale la pena sottolineare quanto scrive un corrispondente della televisione greca in Italia, il dottore in scienze politiche Dimitri Deliolanes: "La vera notizia non è che l'incendio è scoppiato, ma che non sia avvenuto prima. In questi cinque anni, l'ex caserma abbandonata di Moria è diventata un enorme affollamento di oltre 15 mila ospiti, con punte di 20 mila. Gli incidenti erano all'ordine del giorno: risse in acqua, scontri tra bande, aggressioni a donne sole, violenza contro i bambini, suicidi. Ma anche tende bruciate da stufe distrutte, rivolte di chi aspettava da anni, assalti disperati alle barche, attacchi e incendi di fascisti greci e stranieri. La catastrofe

era all'ordine del giorno da un po' di tempo. Alla fine è arrivata" (vedasi l'articolo pubblicato da Il Manifesto il 10/09/20, divulgato sul portale dell'IHU l'11/09/20, traduzione di Luisa Rabolini).

Marine Henriot, a sua volta, in un rapporto pubblicato da Vatican News il 10/09/20, riporta la notizia dello smantellamento del campo profughi di Calais, città situata nel nord della Francia, luogo di passaggio per l'Inghilterra, ora fuori dall'Unione Europea. Ma sopra le rovine e le macerie di ciò che resta si insediano altri immigrati in una situazione di assoluta precarietà, procedendo con la caparbietà tipica di chi rischia tutto per sopravvivere. Il sogno di trovare una patria si crea, si distrugge e si ricostruisce continuamente. Secondo Henriot, "le condizioni dei rifugiati sono peggiori che nella giungla". Situazioni simili, o anche più gravi, si ripetono e si riproducono in specifici crocevia nella mappa mondiale delle migrazioni. Una mappa sempre più intensa e dinamica, più varia e complessa, che oggi copre i quattro angoli del pianeta.

I confini tra due o più paesi diventano sempre più ambigui e nevralgici. Luoghi di costante incontro e scontro. Veri e propri ostacoli nel viavai senza fine di questa immensa moltitudine di persone senza radici, senza meta e senza patria, condannate a vagare da una parte all'altra della terra. Destinazioni ignote, distorte e tortuose, segnate da incroci incerti e imprevedibili. Basterebbe considerare le zone di confine del subcontinente latinoamericano, così come alcune regioni specifiche dell'Africa e dell'Asia. Con le leggi sull'immigrazione sempre più pesanti e restrittive crescono le tensioni e i conflitti ai confini geografico-territoriali. Luoghi dove i diritti e la dignità della persona umana sono facilmente ignorati, quando non vengono calpestati. Inutile aggiungere che la pandemia ha reso ancora più difficile e arido il cammino dei migranti e dei rifugiati.

Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra

> **"Luoghi dove i diritti e la dignità della persona umana sono facilmente ignorati, quando non vengono calpestati.**

Sopra: Incendio nel campo Moria dell'isola di Lesbo, in Grecia
Foto: Byron Smith / Getty

Chi è Carlo Acutis

"l'innamorato di Dio"

Nonostante quello che si potrebbe pensare di un giovane candidato agli onori degli altari, Carlo era un ragazzo assolutamente normale, come la maggior parte dei suoi coetanei, ma con un'armonia assolutamente speciale, grazie alla sua grande amicizia con Gesù.

Oltre ai doveri principali del suo stato come quello di studente e figlio, riesce a trovare il tempo per insegnare catechismo ai bambini che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima; a fare il volontariato alla mensa dei poveri dei cappuccini e delle suore di madre Teresa; a soccorrere i poveri che vivono nel suo quartiere; ad aiutare i bambini in difficoltà con i compiti; a fare opere di apostolato con internet; a suonare il sassofono; a giocare a pallone; a progettare programmi con il computer; a divertirsi con i videogiochi; a guardare i film polizieschi e a girare filmini con i suoi cani e i suoi gatti.

"Essere sempre unito a Gesù, questo è il mio programma di vita", scriveva quando aveva solo sette anni.

E da allora è stato sempre fedele a questo programma fino alla sua dipartita per il Cielo avvenuta tra l'11 e il 12 ottobre del 2006 presso l'Ospedale San Gerardo di Monza.

Sopra: Messa di beatificazione
Foto: vaticannews.va

Sin da piccolo Carlo ha sempre mostrato una grande attrazione verso *"il Cielo"*.

Per una speciale circostanza, data la sua non comune maturità nelle cose di Fede e il suo grande amore per il Sacramento dell'Eucaristia, Carlo fu ammesso alla Prima Comunione a soli sette anni e da allora non ha mai mancato all'appuntamento quotidiano con la Santa Messa e un po' di adorazione eucaristica o prima o dopo la Messa e il Rosario quotidiano.

Carlo scrive che quando "ci si mette di fronte al sole ci si abbronza... ma quando ci si mette dinnanzi a Gesù Eucaristia si diventa santi".

Per Carlo *"l'Eucaristia è la sua autostrada per il Cielo"*, e anche il mezzo più potente per diventare santi in fretta.

Famosa è la sua frase: *"Tutti nascono originali ma molti muoiono come fotocopie"*.

Per non morire come fotocopia Carlo attinge alla fonte dei Sacramenti, che per Carlo sono i mezzi più potenti per crescere nelle virtù, segni efficaci della misericordia infinita di Dio per noi. Grazie all'Eucaristia Carlo rafforza in modo eroico la virtù della fortezza, che gli donerà quel coraggio comune a tutti i santi, per andare sempre controcorrente e opporsi ai falsi idoli che il mondo costantemente ci propone.

L'Eucaristia alimenta inoltre in lui un fortissimo desiderio di sintonizzarsi costantemente con la voce del Signore, e di vivere sempre alla sua presenza. Facendo così, Carlo riesce a portare quello stile di vita appreso alla scuola dell'Eucaristia: lo stare tra i banchi di scuola, in pizzeria con gli amici o in piazzetta per la partita di pallone, o usare il computer, diventa Vangelo vissuto. Carlo è riuscito in modo straordinario, pur vivendo una esistenza ordinaria come quella di tanti, a dedicare la propria vita, attimo dopo attimo, al fine più alto a cui tutti gli uomini sono chiamati: la beatitudine eterna con Dio.

Carlo, *"l'innamorato di Dio",* ha vissuto questa forte presenza del divino nella sua vita terrena e ha cercato in tutti i modi di trasmetterla generosamente anche agli altri e tutt'ora, continua a intercedere affinché tutti possano mettere Dio al primo posto nella propria vita e dire come Carlo: *"Non io ma Dio"*; *"Non l'amor proprio ma la gloria di Dio"*; *"La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio"*. *

"Per Carlo "l'Eucaristia è la sua autostrada per il Cielo", e anche il mezzo più potente per diventare santi in fretta.

* **carloacutis.com**

"Costretti come Gesù Cristo a fuggire"

P. Benedict Mayaki SJ *

106ma giornata mondiale per i migranti e i rifugiati

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, tradizionalmente fissata nell'ultima settimana di settembre, è stata istituita per sensibilizzare alla vita e alla sorte delle persone vulnerabili in movimento, per pregare per loro mentre affrontano grandi sfide e per evidenziare le opportunità che la migrazione offre. "Gli sfollati ci offrono l'opportunità di scoprire parti nascoste dell'umanità e di approfondire la nostra comprensione delle complessità di questo mondo", ha detto il cardinale Michael Czerny, sottosegretario della Sezione per i migranti e i rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale. È attraverso di loro che siamo invitati ad incontrare il Signore "anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo".

In vista di questa Giornata Papa Francesco ha pubblicato un Messaggio intitolato "Costretti come Gesù Cristo a fuggire". Il cardinale Czerny torna su questo testo guida spiegando che, a causa delle sfide causate dalla pandemia in corso, il Papa ha amplia-

Immagine sopra: Ilevantenews.it

> *"Gli sfollati ci offrono l'opportunità di scoprire parti nascoste dell'umanità e di approfondire la nostra comprensione delle complessità di questo mondo"*

to la portata del suo messaggio per abbracciare non solo gli sfollati interni, ma anche tutti coloro che stanno vivendo "situazioni di precarietà, abbandono, emarginazione e rifiuto come risultato di Covid-19".

Nel messaggio, ha ricordato il cardinale - il Papa già nel 2018 aveva ha invitato tutti a rispondere a questa sfida pastorale con quattro verbi: "accogliere, proteggere, promuovere e integrare". Su questa base, nel messaggio di quest'anno, Francesco ha voluto accrescerne il valore con azioni pratiche collegate a ciscuno di essi: bisogna sapere per capire; essere vicini per poter servire; per essere riconciliati, dobbiamo ascoltare; per crescere, è necessario condividere; dobbiamo essere coinvolti per promuovere e infine è necessario cooperare per costruire.

In ogni coppia di azioni legate ai verbi, ha osservato il cardinale, Papa Francesco presenta "un atteggiamento o una capacità di base per raggiungere obiettivi profondamente importanti come la riconciliazione e la crescita" esprimendo l'auspicio di avere il coraggio di creare spazi per consentire nuove forme di ospitalità, fraternità e solidarietà.

Traendo ispirazione dalle parole di Papa Francesco e dall'esperienza di uno sfollato, il cardinale Czerny ha condiviso due considerazioni. In primo luogo, ha sottolineato l'importanza della condivisione di obiettivi comuni tra gli attori della Chiesa in relazione al sostegno agli sfollati interni. Osservando che la loro protezione è la responsabilità primaria delle autorità nazionali, ha sottolineato che la risposta agli sfollati interni richiede un approccio "a livello di sistema" per elevare il suo profilo a questione globale. A questo proposito ha spiegato che la Sezione per i Migranti e i Rifugiati del Vaticano ha sviluppato Orientamenti pastorali sullo sfollamento interno con il sostegno del JRS e di altre organizzazioni, che possono essere di supporto al lavoro di collaborazione. Il cardinale ha anche incoraggiato il coinvolgimento degli sfollati interni nella progettazione, nella fornitura di risposte di protezione e assistenza per loro, così come nello sviluppo di leggi e politiche relative allo sfollamento interno.

Il cardinale Czerny ha anche sottolineato che la determinazione, le competenze e le capacità con cui gli sfollati interni ricostruiscono la loro vita possono contribuire a migliorare le società che diventano le loro nuove realtà di vita. Osservando che "gli sfollati interni possono essere una forza positiva di cambiamento", ha detto che sostenere la loro interazione con le comunità locali aiuterà a promuovere la coesione sociale, la pace, la sicurezza e lo sviluppo. Stando "vicini ai nostri fratelli e sorelle sfollati interni, siamo chiamati a rivelare la bellezza e le capacità che hanno", ha osservato. In conclusione il cardinale ha ricordato il messaggio del Papa ispirato da *Mt 25, 31-46* che ci incoraggia a riconoscere Dio nei volti degli affamati, degli assetati, dei malati, degli stranieri e dei prigionieri.

---

* **vaticannews.va**

Foglie d'autunno

Vittorio Capotorto

Antonio era un ragazzino intelligente ed enormemente curioso; doveva capire quello che succedeva intorno a lui.

Così, quando a cavallo fra ottobre e novembre, un giorno, suo nonno Giovanni lo portò in campagna, Antonio rimase estasiato nel vedere le foglie degli alberi diventare di colore rosso, viola, arancio, giallo, diverso dal solito verde e cadere al suolo lentamente, ondeggiando secondo un venticello che spirava fra i rami. Era un'immagine che gli dava nello stesso tempo gioia e tristezza, e lui voleva sapere perché.

"Nonno, posso farti qualche domanda?"

"Certamente", rispose Giovanni.

"Perché cadono le foglie degli alberi, che poi diventano come brutti scheletri? E perché cadono in autunno?".

Il vegliardo, conoscendo bene il nipote, che non si sarebbe accontentato di brevi ed evasive risposte, lo invitò a sedersi su di una panchina di legno, mettendosi comodo e iniziando a spiegare.

"Vedi, Antonio, la natura, quando non è distrutta dall'uomo, è ben armonizzata secondo le quattro stagioni, in modo da organizzarsi per vivere il più a lungo possibile. Così le foglie di molte specie di piante (eccetto quelle sempreverdi) cadono in autunno per un preciso scopo, ovvero come meccanismo di difesa contro il gelo invernale che ne distruggerebbe le tenere cellule. Il distacco è un meccanismo che si trova tra il ramo e l'attacco della foglia. Il tessuto di separazione che si forma è un piccolo strato di sughero che tappa il buco lasciato dalla foglia caduta, e in tal modo impedisce l'essiccamento delle cellule interne della pianta e blocca l'accesso di pericolosi parassiti".

"Quindi in primavera, finito il freddo inverno, cade il sughero e rinasce la foglia".

"Bravo, hai capito bene".

"Scusa nonno, possiamo paragonare la caduta delle foglie a quella dei capelli?".

"Questa è una domanda difficile; io sono solo un vecchio agricoltore. Ma perché me lo chiedi?".

"Tu hai ancora tanti capelli in testa, mentre a nonno Francesco sono caduti quasi tutti negli ultimi anni, senza ricrescere. Lui non rispetta le leggi della natura?".

Nonno Giovanni si trovò in difficoltà nel dare la risposta ad una domanda "logica", ma che richiedeva una conoscenza scientifica ben precisa. Allora cercò di trovare un argomento che rimanesse nel campo della sua professione.

"Caro Antonio, noi umani apparteniamo alla specie animale mentre le piante a quella vegetale e c'è una bella differenza fra di loro.

Infatti per salvare gli alberi che sono vecchi e rischiano di morire, esiste l'arte del trapianto di rami giovani che permette loro di tornare a nuova vita, producendo nel tempo di nuovo frutti".

"E perché nonno Francesco non fa trapiantare nuovi capelli nella sua testa pelata? Tornerebbe giovane e riprenderebbe a fare bene il falegname, invece che stare con te ed i vostri amici seduti su di una panchina a parlare spesso di cose non proprio importanti".

"Mio caro nipote, se ciò fosse possibile, si tratterebbe solo di una operazione di "vanità", che non fa tornare le energie di quando si hanno vent'anni. Poi non mi hai fatto completare il discorso dell'autunno in generale. L'autunno delle piante si ripete ogni anno, anche per molti secoli, mentre quello umano avviene una sola volta nella vita e chi raggiunge i cent'anni è fortunato".

"Quindi tu sei nell'autunno della tua vita e non puoi fare niente per rinnovarla, anche se sei un pensionato sano e forte".

"Purtroppo è così".

"Ma la maestra di catechismo ci ha comunicato che Papa Francesco ha detto che gli anziani non devono essere lo scarto della società, e che sono energie importanti da utilizzare, dove e quando è possibile".

"Si, ma questa società non si è mai organizzata per ciò e non si sa cosa fare, oltre alla spesa e qualche lavoretto per aiutare i figli con i nipoti ed altro".

"Nonno, io un'idea ce l'avrei: tu prima mi hai parlato della caduta delle foglie e del trapianto di rami; chissà quante altre cose avresti potuto raccontarmi circa i prodotti dell'agricoltura: coltivazione dei pomodori, olive per l'olio, alberi da frutto e così via. Allora tutti i pensionati che hanno fatto lavori manuali e artigianali, a terra o in mare, a turno, potrebbero venire nelle scuole elementari a parlarci di quello che hanno realizzato, raccontando anche avventure di vita lavorativa. Così, farebbero attività utili e tornando con la memoria ai tanti anni trascorsi, si sentirebbero giovani, senza pensare al loro unico autunno. Eppoi, sai come sarebbe bello per noi ragazzi imparare tante cose, vedendo i propri nonni parlare da una cattedra?".

"Caro nipote, la tua proposta mi sembra proprio buona. E per molti di noi potrebbe annullare la solitudine e la tristezza per non avere più attività che possono ancora dare un senso agli anni che mancano alla dipartita per pascoli eterni. Ne parlerò subito al Circolo Anziani ed all'Assessore alla Cultura".

> ***"E la notte fu tutto un sogno gioioso, che lo portò in Paradiso, dove vide che lassù non ci sono le stagioni...***

Questa risposta rese molto felice Antonio, che tornando in paese non faceva altro che fantasticare, canticchiando motivetti allegri.

E la notte fu tutto un sogno gioioso, che lo portò in Paradiso, dove vide che lassù non ci sono le stagioni, quindi non c'è l'autunno, quando cadono le foglie, gli alberi non hanno bisogno di innesti....insomma è tutto solamente luminoso e bellissimo.

Al mattino, senza dire nulla ai genitori, corse dallo zio Francesco per dargli la grande notizia: "Zio, stai tranquillo, in Paradiso è tutto un mondo meraviglioso, dove avrai tutti i bei capelli che avevi da giovane, senza bisogno di trapianti. Perciò datti da fare e cerca di guadagnartelo, quel posto eternamente unico, dove regna solo l'amore, in tanta luce".

Foto: stpaulspriorlake.org

I ciechi e l'elefante

James Baldwin

C'era una volta un gruppo di sei ciechi che, in piedi sul margine di una strada, chiedevano la carità ai passanti. Avevano sentito spesso parlare degli elefanti, ma mai ne avevano visto uno; poiché, essendo ciechi, come avrebbero potuto?

Avvenne così che un mattino un elefante venisse condotto lungo la loro strada. Quando seppero che il grande animale era presso di loro, chiesero al conducente di arrestarlo, in modo da poterlo vedere.

Naturalmente non lo potevano vedere con gli occhi; tuttavia pensavano che, toccandolo, avrebbero potuto apprendere facilmente che sorta di animale fosse.

Il primo cieco pose casualmente la mano sul fianco dell'elefante. "Bene, bene", disse, "ora ho capito tutto di questo animale. È fatto esattamente come una muraglia".

Il secondo gli toccò una zanna. "Fratello mio", disse, "sei in errore. Non assomiglia per niente a una muraglia. È tondo, liscio e appuntito. È in tutto e per tutto simile a una lancia".

Al terzo avvenne di afferrargli la proboscide, "Sbagliate tutti e due", disse. "Chi ha appena un po' di cervello può capire che questo elefante assomiglia al serpente".

Il quarto stese le braccia e si avvinghiò a una delle gambe dell'elefante. "Oh, ciechi che siete!", disse. "Per me è del tutto chiaro che è rotondo e altissimo come un albero".

Il quinto era un uomo alto, e gli accadde di afferrare una delle orecchie dell'elefante. "Il più cieco fra i ciechi capirebbe che questo animale non assomiglia per nulla ad alcuna delle cose che avete nominato", disse. "È esattamente come un grande ventaglio".

Il sesto era veramente molto cieco e gli ci volle un bel pezzo prima di poter trovare l'elefante. Alla fine prese in mano la coda dell'animale. "Oh, stolti compagni!", gridò. "Davvero non siete padroni di voi stessi. L'elefante non assomiglia né a una muraglia, né a una lancia, né a un serpente, né a un albero; e non è nemmeno simile a un ventaglio. Qualsiasi persona con una par-ti-cel-la di buon senso può vedere che è esattamente simile a una corda".

Poi l'elefante se ne andò, e per tutto il giorno i sei ciechi stettero seduti sul margine della strada, litigando a causa sua. Ognuno di loro credeva fermamente di aver capito quale fosse l'aspetto dell'animale; e ognuno insultava aspramente gli altri, poiché non erano in accordo con lui. A volte anche la gente che ha il dono della vista agisce in maniera altrettanto stolta.

Tradotto da Michele Curatolo *

* **inkroci.it**

Immagine: freepng.es

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni

Serie Grafica - Tema Migranti - 3.3/14

www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo